

Gloria

Il termine «gloria» è la traduzione dell'ebraico *kabôd*, che implica l'idea di peso: è il peso di una persona che definisce la sua importanza, il rispetto che ispira, la sua gloria. Per l'ebraico quindi, a differenza dal greco e dalle lingue moderne, la gloria non indica tanto la fama, quanto piuttosto il valore reale di una persona. Le basi della gloria possono essere le ricchezze, l'alta posizione sociale occupata, l'autorità che essa le conferisce. Perciò dare gloria significa riconoscere l'importanza, l'autorità, il ruolo di una persona. La gloria è, per eccellenza, l'appannaggio del re. A Salomone Dio concede «ricchezza e gloria come a nessun altro fra i re» (1Re 3,13). L'uomo, re nella creazione, è «coronato di gloria» da Dio (Sal 8,6). Nell'AT viene tuttavia sottolineata la fragilità della gloria umana: «Non temere se un uomo si arricchisce, se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore infatti, con sé non porta nulla né scende con lui la sua gloria» (Sal 49,17-18).

Secondo la Bibbia la vera gloria appartiene solo a YHWH. L'espressione «la gloria di YHWH» designa Dio stesso in quanto si rivela nella sua maestà, nella sua potenza, nello splendore della sua santità, nel dinamismo del suo essere. Anzitutto Dio manifesta la sua gloria con i suoi interventi meravigliosi, i suoi giudizi, i suoi «segni» (Nm 14,22). La sua gloria e la sua potenza sono al servizio del suo amore e della sua fedeltà: «Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della sua terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutta la sua gloria» (Sal 102,17; cfr. Ez 39,21-29). L'opera creativa manifesta anch'essa la gloria di Dio: «La gloria di YHWH riempirà tutta la terra» (Nm 14,21).

La gloria di YHWH può anche indicare in senso metaforico lo splendore con cui Dio si rende visibile in questo mondo (Es 16,10). Di qui la preghiera di Mosè: «Mostrami la tua gloria!» (Es 33,18). Sul Sinai la gloria di YHWH assumeva l'aspetto di un fuoco in cima al monte (Es 24,15-17; Dt 5,22-24) o di una fitta nube. Dopo essersi accostato ad essa, Mosè ritorna «con la pelle del volto raggianti» (Es 34,29; cfr. 2Cor 3,7). Dopo la costruzione del santuario, la gloria scende su di esso sotto forma di nube di giorno e di fuoco nella notte e gli israeliti si mettono in cammino sotto la sua guida (Es 40,34-38; cfr. 29,43). Più tardi la gloria riempirà il tempio (1Re 8,10-12), ma in seguito, prima della conquista babilonese e dell'esilio, lo abbandonerà in segno di disapprovazione per i peccati del popolo (Ez 9,3; 10,4.18; 11,23).

Su questo sfondo di dolore si distacca la figura del Servo di YHWH, il quale è «senza bellezza, senza splendore» (Is 52,14) e tuttavia ha l'incarico di far risplendere la gloria divina fino alle estremità della terra: «Tu sei il mio servo, su te io rivelerò la mia gloria» (49,3). Dopo l'esilio la gloria di YHWH risplenderà di nuovo su una comunità rinnovata dallo Spirito (Ez 39,21). Nell'ultima parte del libro di Isaia la gloria di Dio illumina la Città santa, rigenerata dalla sua presenza: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria di YHWH brilla sopra di te» (Is 60,1). Da Gerusalemme la gloria di Dio si irradia su tutte le nazioni, che salgono verso la città santa, abbagliate dalla sua luce (Is 60,2-3). Nei profeti dell'esilio, nei salmi del regno, nelle apocalissi, la gloria raggiunge una dimensione universale, di carattere escatologico: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria» (Is 66,18; cfr. Sal 97,6). L'uomo ha il dovere di riconoscere e di celebrare la gloria del Creatore, re, salvatore e santo d'Israele affinché sia riconosciuta da tutto l'universo (Sal 145,10-12; 57,6.12).

Nel NT il tema della gloria è strettamente collegato con la persona di Gesù. Secondo il racconto delle tentazioni da lui subite, quando Satana gli offre «tutti i regni del mondo con la loro gloria», Gesù respinge la proposta dicendo: «Adorerai il Signore Dio tuo; a lui solo renderai culto» (Mt 4,8-10). La gloria di Dio si è manifestata in Gesù in tutto il corso della vita, nel suo ministero e nella sua morte. Nella scena dell'annunciazione la discesa dello Spirito Santo su Maria evoca la discesa della gloria di Dio nel santuario (Lc 1,35; cfr. Es 40,35). Alla

natività, «la gloria del Signore» avvolge della sua luce i pastori (Lc 2,9-10). Questa gloria traspare in modo speciale in occasione della sua trasfigurazione, quando Gesù, dopo aver preannunziato per la prima volta la sua imminente morte e risurrezione, si pone in cammino verso Gerusalemme (Lc 9,32.35; cfr. 2Pt 1,17-18). Infatti con la sua sofferenza Cristo è «entrato» nella sua gloria (Lc 24,26). Ma la manifestazione completa della gloria di Gesù avrà luogo alla parusia quando «il figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli» (Mc 8,38; cfr. Mt 24,30; 25,31). In seguito alla guarigione di uno storpio Pietro proclama, davanti alla folla stupita, che Dio ha «glorificato il suo servo Gesù» (At 3,13). Stefano morente vede «la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio» (At 7,55). Saulo è accecato dalla sua «gloria luminosa» (At 22,11).

In Giovanni, la rivelazione della gloria nella vita e nella morte di Gesù appare ancora più esplicita. Nella sua persona si rivela la gloria del Figlio unico di Dio (Gv 1,14.18). Essa si manifesta fin dal primo «segno» (2,11). Egli non cerca la sua gloria, ma «la gloria di colui che l'ha mandato» (7,18; cfr. 5,41; 8,50.54). In seguito alla sua glorificazione, i credenti riceveranno il dono dello Spirito (7,39). A Marta, in occasione della morte di suo fratello Lazzaro, Gesù assicura che, se crederà, vedrà la gloria di Dio (11,40). Questa gloria risplende soprattutto nella passione, che è l'ora di Gesù, la più grande delle teofanie (12,23). In vista della sua morte, egli chiede al Padre di glorificare il suo nome (12,28). Già Isaia aveva contemplato la sua gloria e aveva parlato di lui; i capi non l'hanno riconosciuto perché amavano la gloria degli uomini più che la gloria di Dio (12,41-43). Il Padre è glorificato dal fatto che i suoi discepoli portano molto frutto (15,8). Lo Spirito glorificherà Gesù perché prenderà quello che è suo e lo annunzierà ai suoi discepoli (16,14). La glorificazione di Cristo giunge a compimento in coloro che credono in lui (17,10). Egli vuole che quelli che il Padre gli ha dato siano con lui e contemplino la sua gloria, che il Padre gli ha dato, perché lo ha amato fin da prima della creazione del mondo (17,24).

Il tema della gloria di Cristo è presente nell'epistolario di Paolo. Egli esorta i cristiani di Tessalonica a comportarsi in maniera degna di quel Dio che li ha chiamati alla gloria del suo regno (1Ts 2,12). Egli afferma che i dominatori di questo mondo hanno crocifisso il «Signore della gloria» (1Cor 2,8). I credenti devono «glorificare Dio» nei loro corpi (6,20). «Attraverso di lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria» (2Cor 1,20; cfr. Rm 16,27). Il ministero che porta alla giustizia risplende di una gloria in confronto della quale la gloria che circondava il ministero della condanna, identificato con il volto splendente di Mosè, è ben poca cosa (2Cor 3,7-11). Noi tutti riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore e veniamo trasformati in quella stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,18). Dio «rifuse nei nostri cuori per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2Cor 4,6). I credenti innalzano l'inno di ringraziamento per la gloria di Dio (2Cor 4,15). «Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (2Cor 4,17). Il mondo si è perduto per non aver voluto rendere a Dio la gloria che gli è dovuta (Rm 1,21-22). La creazione intera aspira a entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,19-21).

La Chiesa è «il popolo che Dio si è acquistato a lode della sua gloria» (Ef 1,14); al Padre è resa «gloria nella Chiesa ed in Cristo Gesù per tutte le generazioni nei secoli dei secoli!» (Ef 3, 21). «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (...) al fine di presentarla a se stesso tutta gloriosa» (Ef 5,25.27). Secondo le Pastoralis il credente vive nell'attesa della «manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Cristo Gesù» (Tt 2,12-13). Cristo «fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria» (1Tm 3,16). Secondo la 1Pietro «Dio lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria» (1Pt 1,21); perciò l'autore afferma che patire per il nome cristiano significa dare gloria a Dio (1Pt 4,16). Egli stesso si presenta come «testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi» (5,1) e sottolinea che Dio ha chiamato i destinatari della sua lettera alla sua «gloria eterna in Cristo Gesù» (5,10).

Secondo la lettera agli Ebrei il Cristo, in quanto Figlio di Dio, è «irradiazione della sua gloria, e impronta della sua sostanza» (Eb 1,3). Dinanzi alla gloria del nome cristiano sparisce ogni sentimento di inferiorità sociale: «Il fratello di umile condizione si glorierà della sua esaltazione ed il ricco della sua umiliazione» (Gc 1,9), perché la fede in Gesù Cristo, Signore della gloria, deve essere immune da favoritismi personali (Gc 2,1). Nell'Apocalisse di Giovanni l'autore esclama: «O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome?» (Ap 15,4) L'ultima dossologia, al termine della storia, è il canto delle «nozze dell'agnello» (Ap 19,7). La sposa appare ornata di «una veste di lino di bianchezza splendente» (19,8). La nuova Gerusalemme discende dal cielo, inondata di luce: «La gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,23).

Il tema della gloria appare in tutta la Bibbia come un modo, quasi visivo, per indicare la presenza e l'azione del Dio trascendente e invisibile in questo mondo. Lo stesso termine «gloria» ne sottolinea il peso, l'autorità, il carattere decisivo. Essa denota una energia capace di coinvolgere l'uomo per renderlo partecipe del piano di salvezza che trova il suo compimento in Cristo e nella Chiesa. Fuori metafora, l'esperienza della gloria di Dio indica in modo significativo la luce che pervade la mente umana quando scopre i grandi valori della vita, l'amore e la solidarietà, e trova in essi la forza per prendere decisioni a volte difficili e dolorose. Ciò provoca il bisogno di dare gloria a Dio, cioè di cercare non il proprio tornaconto e l'applauso degli uomini ma quella soddisfazione profonda che accompagna la ricerca di un bene che riguarda tutti, senza alcuna discriminazione.